

Leopoldo Piccardi, in *L'Astrolabio*, pagg. 15-17, n. 6, 10 giugno 1963

Ricordo di Unità Popolare

di Leopoldo Piccardi

In questi giorni, il 7 giugno, compiono dieci anni dalle elezioni politiche che tuttora ricordiamo per il loro risultato più clamoroso: la condanna della legge che, nonostante ogni moderazione di linguaggio, è difficile chiamare con un nome diverso da quello invalso allora nella polemica elettorale, di legge-truffa. E' un avvenimento importante, che segna, in questo ventennio ormai trascorso dalla caduta del fascismo, la fine di una fase e l'inizio di una nuova fase della nostra vita politica. Vale perciò sempre la pena di parlarne, per sforzarsi di chiarire quale fu precisamente il significato di quell'avvenimento: ma, non avendo alcun gusto personale per le commemorazioni, non coglieremo l'occasione di questo decimo anniversario per riprendere il discorso, se questo non assumesse, nel momento che attraversiamo, un particolare carattere di attualità. E poiché nessuno può ricordare fatti ai quali in qualche modo ha partecipato prescindendo dalla propria esperienza personale, ricordare la lotta elettorale del '53 significa per noi rievocare la battaglia che, nel quadro di quella lotta, condusse il gruppo che si raccolse intorno all'insegna di *Unità Popolare* e intorno a colui che oggi dirige questo giornale. (Ferruccio Parri, *ndr*)

E' una rievocazione che, per chi fece parte di quel gruppo e collaborò alla sua azione, non può andar esente da commozione, come sempre accade quando si ricordano vicende ormai lontane nel tempo e si rivivono le passioni dalle quali si fu un giorno animati e si ritrova la compagnia ideale delle persone alle quali ci si sentì legati da un comune pensiero e da una comune volontà. Commozione non esente da tristezza, perché il pensiero si rivolge non tanto a coloro che oggi possiamo sentire con noi accomunati nel ricordo, ma anche e soprattutto agli scomparsi: non si può parlare di *Unità Popolare* senza che si riaffaccino alla nostra memoria le figure care di uomini come Piero Calamandrei, Tullio Ascarelli, Giacomo Noventa, e altri ai cui nomi è legato quel momento della vita politica italiana e della nostra esperienza personale.

Senza indulgere alle tentazioni sentimentali vorremmo dire che quella di *Unità Popolare* fu una bella battaglia. La coscienza che il nostro paese si trovasse di fronte a una situazione estremamente grave, la sensazione di un pericolo imminente, la convinzione che soltanto un'azione risoluta potesse evitarlo condussero a incontrarsi uomini che avevano bensì in comune la fede in alcuni principi fondamentali della convivenza umana, ma che avevano una storia personale diversa l'uno dall'altro, che avevano partecipato in vari modi alla lotta politica del paese. Nata da questa spontanea concordanza di pensieri e di propositi, *Unità Popolare* si impegnò nella lotta senza riserve, fuori di qualsiasi prospettiva di successi personali o di partito. Giovani e uomini già avanti negli anni seppero trovare, nella coscienza di un comune compito da assolvere, quella passione, quella spregiudicatezza, vorrei dire, quello spirito di avventura che assistono chi, in momenti difficili, si assume gravi responsabilità. Ciascuno diede alla campagna il massimo contributo, fino ai limiti delle proprie possibilità di resistenza fisica; non ci si arrestò di fronte all'esiguità delle forze o alla povertà dei mezzi; si parlò dai marciapiedi, all'angolo delle strade, quando non esistevano altre possibilità. Uomini abituati a misurare le proprie azioni non esitarono ad accettare candidature nel massimo numero consentito dalla legge, tre per la Camera e tre per il Senato, affrontando le situazioni più disperate: ricordo ancora l'atteggiamento paziente e rassegnato di Calamandrei mentre attendeva, senza esprimere desideri o preferenze, che gli si assegnassero le sue sei candidature. Uomini usi al severo linguaggio delle aule universitarie affrontarono per la prima volta nella loro vita la prova dei comizi o si mescolarono alla folla per distribuire manifestini di propaganda. L'impegno morale e il deliberato disprezzo di ogni limite segnato dalla convenzione o da ragioni di personale prestigio diedero alla campagna di *Unità Popolare* un carattere di novità e di vivacità che ne fecero sentire la presenza, molto al di là delle modeste forze che essa aveva potuto raccogliere. Con questa sua presenza, *Unità Popolare* contribuì a dare un tono alla lotta elettorale, influenzando sul suo esito forse più ancora che con il pugno di voti che essa raccolse e che parvero, per se stessi, determinanti. Risultato che dà all'esperienza di *Unità Popolare* il valore di una testimonianza a favore del metodo democratico: il quale deve essere veramente ricco di risorse, se un piccolo gruppo di uomini, privo di mezzi e senza collegamenti con le grandi formazioni che dominano la scena politica, può concorrere in modo non trascurabile a determinare il corso degli eventi. Ma la lezione della coraggiosa sortita di *Unità Popolare* appare oggi attuale per un più specifico e

prossimo riscontro che essa trova nel momento che stiamo attraversando. Quell'azione politica ebbe un successo e chi vi partecipò la ricorda tuttora con compiacimento perché il disegno che ispirò la formazione di *Unità Popolare* e che diresse la sua battaglia trovava una rispondenza nella situazione che allora stavamo attraversando; perché gli uomini di *Unità Popolare* seppero collocarsi su quella linea di sviluppo degli avvenimenti che meglio serviva all'affermazione dei loro comuni ideali. La legge maggioritaria rappresentava l'epilogo di un processo di involuzione che si era venuto svolgendo dalla liberazione in poi. Dal clima di speranza e di solidarietà in cui si era svolta la lotta di liberazione, dalla breve fioritura di illusioni che era seguita alla sua fine vittoriosa, si era presto passati all'atmosfera pesante della guerra fredda. Un nuovo pericolo, che pareva venire dal seno stesso delle forze già unite nel combattere il fascismo, divise profondamente l'Italia uscita dalla Resistenza, ostacolando lo sforzo comune per ricostruire, su nuove basi di libertà e di democrazia, le sue istituzioni e le sue strutture. Dallo smarrimento prodotto da questa grande paura trasse vantaggio un partito, la Democrazia Cristiana, che, potendo valersi di una imponente organizzazione quale quella ecclesiastica e potendo fare affidamento su una tradizione di conformismo, ravvivata dalle difficoltà del momento, si era trovata in condizioni più favorevoli di ogni altro movimento politico per affermare il proprio predominio.

Paralisi politica

Alla divisione del mondo in due blocchi corrispose così una spaccatura del nostro paese, che contrappose un raggruppamento di forze dominato dalla Democrazia Cristiana e dalla stessa Chiesa cattolica a un raggruppamento di forze a direzione comunista. Le forze socialiste e di democrazia laica furono attratte, secondo le loro tendenze e le loro valutazioni della situazione, verso l'uno o l'altro dei poli sui quali gravitava la vita politica italiana, incapaci, nonostante i ripetuti tentativi, di delineare e imporre una loro autonoma linea di sviluppo politico. Le conseguenze di questa situazione si riassunsero presto in quella paralisi che fu chiamata, nel gergo del tempo, l'immobilismo. L'impossibilità di governare un paese così disunito e la sensazione del logorio che la coalizione di governo stava fatalmente subendo fecero nascere allora lo sconsigliato disegno di una legge maggioritaria, attraverso la quale si potesse costituire una maggioranza capace di esprimere un governo stabile ed efficiente. Ma se il sistema maggioritario è sempre sospetto di scarsa rispondenza ai principi della democrazia, il ricorso a esso in quelle circostanze rappresentava un vero colpo di stato, destinato a porre fuori gioco forze politiche sorrette da un largo consenso popolare. Il giudizio su quell'episodio della nostra vita politica, che poté, al tempo in cui avvenne, suscitare vivaci contrasti, dividendo anche uomini vicini per convinzioni e per propositi, dovrebbe oggi trovare una facile concorda. Il successo della legge-truffa avrebbe consolidato le posizioni della Democrazia Cristiana, attribuendole la maggioranza assoluta e rafforzando in essa le tendenze integralistiche e conservatrici; i partiti di democrazia laica, suoi alleati, avrebbero bensì ricevuto una maggior fetta della torta parlamentare, ma non avrebbero potuto evitare così la loro totale svirilizzazione e la loro pratica distruzione politica; le sinistre, poste fuori gioco con un disonesto espediente di tecnica elettorale, non avrebbero potuto fare a meno di ricorrere a quei mezzi di lotta che soli sono consentiti in queste condizioni. Lo svolgimento di una vita democratica in Italia ne sarebbe stato definitivamente compromesso.

La "legge-truffa"

Fu merito di *Unità Popolare* di avere levato la bandiera della ribellione contro una manovra che offendeva al tempo stesso le regole del gioco democratico e i criteri della prudenza politica. Ribellione tanto più significativa in quanto espressa da uomini estranei a quel raggruppamento di forze contro il quale la legge-truffa era diretta; da uomini che avrebbero potuto senza difficoltà partecipare al banchetto per il quale la Democrazia Cristiana era alla non disinteressata ricerca di commensali. Questa sua particolare posizione consentì a *Unità Popolare* di porre con chiarezza ed efficacia le premesse della sua azione politica; il ripudio dei metodi e degli *slogans* della guerra fredda; l'appello alla ragione contro i richiami di un cieco fanatismo; l'obbiettivo riconoscimento della funzione che spetta a tutte le forze politiche espresse dalla volontà popolare; la coscienza che la democrazia, per evitare i pericoli che la insidiano, deve guardarsi da ogni lato; la convinzione che, in quel momento, il pericolo più grave e più imminente non fosse costituito dal comunismo, ma da quelle tendenze clericali e conservatrici che del comunismo si servivano, come di uno spauracchio, per i loro fini. Uomini lontani dall'ideologia e dai metodi comunisti, divisi in maggiore

o minore misura dalle concezioni e dalle direttive politiche del partito socialista, presero posizione, partendo da quelle premesse, accanto alle due grandi formazioni di sinistra, combattendo insieme ad esse una battaglia che aveva un preciso scopo immediato; il rigetto della legge maggioritaria. E crediamo di poter affermare che nel coro della sinistra italiana, quale si presentò all'elettorato in quell'occasione, la voce di *Unità Popolare* risuonò sempre con il suo timbro particolare, senza compromessi né confusioni. Oggi, molti di coloro che militarono in *Unità Popolare* ritengono che il problema italiano possano trovare una soddisfacente soluzione in quella formula che prende il nome di centro-sinistra; un centro-sinistra che sia il frutto di una chiara scelta della DC, al quale le forze democratiche laiche e socialiste possano collaborare in condizioni di parità, che sia capace di attuare una politica di trasformazione di una società invecchiata come la nostra e delle sue strutture egualmente invecchiate, che non si sottragga alla funzione di controllo e di stimolo spettante alle forze estranee allo schieramento governativo.

Purtroppo, gli sviluppi della situazione non ci fanno mancare le ragioni di preoccupazione. Rifioriscono, fuori stagione, i temi della guerra fredda; la bruciante perdita di voti subita dalla DC risveglia le sue tendenze egemoniche; il conservatorismo italiano, così radicato e diffuso in ogni ceto della popolazione, sta muovendo alla riscossa, atterrito dai primi timidi passi del centro-sinistra come se si trattasse dei prodromi di una sanguinosa rivoluzione. E poiché, d'altro lato, non si può ripudiare apertamente la linea di azione nella quale si sono compromessi larghi strati della classe politica, né si possono apertamente riesumare formule politiche definitivamente superate, nasce da un'inclinazione al compromesso, tipicamente italiana e cattolica, il disegno di una soluzione che salvi la volontà egemonica della DC e le tendenze al cosiddetto allargamento dell'area democratica, che concili i sacri diritti dell'iniziativa privata con le esigenze della programmazione, nella quale trovino il proprio conto conservatori e progressisti, monopoli e sindacati, ceti privilegiati e masse popolari.

Di fronte a queste prospettive di un nuovo "pasticciaccio" lo spirito di *Unità Popolare* può essere una valida difesa. Può tornare il momento di ricordare che i pericoli che insidiano la libertà non si evitano senza correre altri rischi; che la prudente tattica del meno peggio può essere spesso rovinosa; che quando una situazione appare priva di vie d'uscita, una ne esiste sempre, capace di dare risultati impreveduti. Quella di essere fedeli alle proprie idee, costi quel che costi.

Leopoldo Piccardi